



Magazine



No#News Magazine Anno III - n. III - Periodico settimanale registrato presso il Tribunale di Milano n° 997 del 10 aprile 2019.

Direttore responsabile: **Giuseppe Poidimani**

Direttore editoriale: **Juri Signorini**

Redazione: Via Cesare Cesariano, 7- 20154 Milano MI

Edito da **Kitabu Srls** - Via Cesare Cesariano, 7- 20154 Milano MI

Foto in copertina: ©[Cris Feliciano](#)

Tutte le opinioni espresse su No#News Magazine rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



OCCHIO, MALOCCHIO, PREZZEMOLO E FINOCCHIO

di **ERMINIA GULLÌ**

In genere è vista come un “caso spiacevole”, “un brutto imprevisto” ma secondo alcuni, quella che viene chiamata sfortuna sarebbe in realtà frutto dell’invidia e di occhi malevoli. Per questi ultimi, infatti, esistono persone in grado di generare eventi spiacevoli o malesseri fisici con lo sguardo o, più comunemente, di “fare il malocchio”. Le origini di questa “capacità” sono molto antiche: la prima testimonianza scritta in merito, **risale al 1500 con Agrippa e il suo libro La Filosofia Occulta**, in cui sostiene che una vera e propria forza del male si serva di un fascinatore che, attraverso lo sguardo, arriva fino al cuore del fascinato portandogli disgrazie di ogni sorta.

Questa credenza, ad oggi priva di evidenza scientifica ma considerata a metà strada tra un elemento folcloristico-culturale di un popolo e una vera e propria superstizione, ha radici profonde in tutto il mondo: ad esempio, in Italia il **malocchio** è visto come **espressione della gelosia e dei sentimenti negativi** che si provano e si **jettano** verso una persona considerata “troppo fortunata”; in russo, malocchio si dice **sglaz** e significa letteralmente “dall’occhio”; in Spagna c’è il **mal de ojo** a sottolineare il male che esce dall’occhio. Da sempre accostato all’idea di magia, di occulto e di profano, si può, invece, analizzare il fenomeno del malocchio in maniera inusuale e originale paragonandolo ad una malattia globalmente diffusa che ha come virus il cosiddetto jettatore.

Come tutte le malattie, in effetti, presenta “sintomi” che possono manifestarsi sotto forma di **mal di testa, nausea, cattivo umore, depressione o veri e propri eventi negativi** sul lavoro e nella vita privata. La cura viene somministrata dal “medico del malocchio”: una persona anziana, spesso una donna, grazie al suo sesto

senso percepisce l’energia negativa intorno al “malato” e con la “terapia”, scaccia il male provocato dalla jettatura. Nello specifico, in Italia si esegue il **rito dell’olio** in cui si riempie d’acqua un piatto fondo e, reggendolo con la mano sinistra, si poggia vicino al paziente colpito dal malocchio. Dopo aver recitato per tre volte la formula di rito che varia di paese in paese, si fa tre volte il segno della croce e, toccando i bordi del piatto, si ripete il segno della croce tre volte. A quel punto, si buttano tre gocce d’olio nell’acqua e se ne osserva la forma: se tendono ad allargarsi, il malocchio è presente; se invece tendono a scomparire, il malocchio c’è da tanto tempo e sarà più difficile da far passare. Si viene considerati guariti solo quando le circonferenze formate dalle gocce sono molto piccole.

In Messico e in America Centrale, invece, ci si affida a un rito in cui i **milagros**, piccoli ciondoli dalle forme più varie (dalla riproduzione delle parti del corpo agli animali), si applicano dove si crede si sia depositato il male mentre si recitano delle preghiere atte a far guarire dalla fattura. Inoltre, come in tutte le malattie “classiche”, oltre alla cura esiste anche una vasta forma di prevenzione: le “difese immunitarie” contro il malocchio sono costituite soprattutto da amuleti da portare con sé contro la jella. Ognuno di loro ha caratteristiche e forme particolari che dipendono molto dal luogo di provenienza e dal significato attribuitogli. Spesso hanno forme che rappresentano parti del corpo considerate emblema della protezione come **l’Occhio di Allah** che ti guarda le spalle raffigurato su ogni tipo di oggetto o utilizzato come ciondolo da portare con sé. Questo simbolo turco sembra risalire addirittura all’epoca dei Sumeri e viene da sempre associato alla protezione dalla cattiva sorte.

Un altro simbolo comunemente noto contro il malocchio è la **hamsa**, dagli ebrei chiamato Mano di Miriam e dai musulmani **Mano di Fatima**, a rappresentare la mano che come uno scudo protegge e respinge le avversità. Anche gli animali sono stati elevati a simbolo di prevenzione contro la cattiva sorte: basti pensare al cavallo dorato **dala in Svezia**, al **rospo dorato in Cina** e al coleottero egiziano che, sia indossati come spille e ciondoli sia appesi alle porte, proteggono contro gli spiriti maligni e le forze oscure in generale. Non solo, alcuni animali considerati protettori contro i mali sono diventati addirittura "simboli nazionali" a rappresentanza e riconoscimento dell'intero Paese a cui appartengono. Ci si riferisce, ad esempio, ai **toritos de pucará** peruviani e boliviani che venivano posti sopra i tetti in segno di equilibrio tra il bene e il male, all'**elefante thailandese** e al **gatto della fortuna giapponese** che con il movimento della zampa, inteso dagli stranieri come un saluto, richiama la fortuna e scaccia via il malocchio.

Decisamente più folcloristica è, invece, la "terapia di prevenzione" italiana tipica soprattutto del sud della penisola. L'amuleto contro il malocchio per eccellenza è senza dubbio il corno, anche detto **o' curniciello, le cui origini risalgono al 3500 a.C.** Da simbolo di fertilità e ricchezza, dopo l'epoca romana acquisisce significato di protezione, ma solo se risponde a delle caratteristiche specifiche: deve essere rosso, di un materiale prezioso come il corallo e viene "attivato" regalandolo alla persona che si desidera proteggere.

Non solo, **la tradizione italiana contro la jettatura comprende anche i cosiddetti scongiuri**, eseguiti sollevando indice e mignolo delle mani a formare delle corna e toccando ferro o legno in base alla credenza secondo cui questi sono gli elementi che respingono il diavolo.

Insomma, che venga inteso come una superstizione, una maledizione o una strana malattia, il malocchio possiede significati profondi, nascosti nell'antichissimo desiderio dell'uomo di dare una motivazione valida agli avvenimenti funesti e inspiegabili della vita. E seppure non esistano razionalmente amuleti magici che conferiscono protezione assoluta dalle avversità, i simboli e le tradizioni contro la jella hanno il grande potere di unire i popoli nella lotta contro il male dando loro la forza di proteggersi e combatterlo, ognuno a modo proprio ma con un unico comune denominatore: la speranza.

NON PUOI RINCHIUDERE I MOSTRI NELLE CREPE PER SEMPRE

di Tiziana Tallarico

“ Solo adesso, con tutta questa storia alle spalle, avendo avuto il tempo di rifletterci, capisco che Asia non era una specie di cavaliere Jedi, sempre al mio fianco, invincibile, indistruttibile. Ero io che la vedevo così. Perché non potevo accettare o immaginare che fosse diversa; non potevo dubitare che non fosse ciò di cui avevo bisogno: l'argine che avrebbe impedito alla mia vita di straripare.

Ma Asia, con le sue labbra così simili a un taglio nel marmo, con un lumino da chiesa negli occhi, era forte, sì, coraggiosa, ma non indistruttibile.

Mentre Luca guardava i cartoni animati l'ho aiutata a sprecchiare. Se penso a quante cose avevamo da dirci e a come evitavamo accuratamente di dirle c'è da non crederci. È straordinaria la nostra capacità di fare finta di niente, di soffocare le domande; perché per quanto non sapere possa farci stare male, c'è sempre la possibilità che la risposta possa farci stare peggio. E quindi zitti. C'è da raccogliere le briciole? Raccogliamo le briciole. C'è da portare fuori la spazzatura? Portiamo fuori la spazzatura. C'è da passare la scopa? Passiamo la scopa. Certe volte saremmo disposti a tirare a lucido il mondo intero piuttosto che mettere mano a uno, uno solo dei cassetti dentro di noi.

E sapevo che non mi sarei dovuto voltare a cercarla. Procedevamo allo stesso ritmo, negli occhi la partenza, che quella la si conosce sempre, e nel respiro una quieta fiducia, come quella di certe anime scalze mentre risalgono i fiumi in cerca della sorgente.

Se mi si chiedesse: “perché leggerlo?”

Darei la risposta più scontata e ovvia che ci sia: “perché merita”.

Non perché è un libro scontato ma perché troverei illogico non dire che questo libro merita tutto il

tempo che richiede la lettura poco meno di tre ore.

Ettore, il protagonista, con la sua voce da ragazzino ci porta a scoprire quello che è stata la sua vita, fatta di abbandoni, di ingegnosità per andare avanti, di paure, di voglia di vivere.

Sì perché malgrado tutto, Ettore ha un'innata voglia di vivere e un modo di affrontare la vita quasi rasente all'ingenuità. E sarà proprio la sua ingenuità che lo spingerà a compiere quel gesto che farà in modo da dire agli adulti che si sarebbero dovuti occupare di lui che i bambini le cose le notano, le affrontano, ma che hanno paura. Hanno paura più di quanto si possa immaginare e che non sempre la fantasia può aiutarli a superarla.

Un tipo molto simpatico e rocambolesco, uno che ti verrebbe voglia di prenderlo per mano e giraci tutta la città insieme.

La madre va via da casa subito dopo la morte della nonna, ed Ettore viene cresciuto dalla sorella maggiore Asia, che ha solo qualche anno in più di lui.

Un padre un po' particolare, spesso assente per lavoro.

In un giorno in cui è in giro a zozzo per Torino si innamora, all'improvviso guardando una ragazza da dietro il finestrino dell'autobus su cui è seduto.

Anime scalze è stata una rivelazione. Una gran bella rivelazione. Una lettura che consiglio con tutto il cuore.

Non potete non innamorarvi di Ettore.